

PAROLE di GIUSTIZIA e SPERANZA

scuola

a cura di **Ilaria Vellani**
e **Annalisa Gurrieri**





scuola

3 La parola
Una scuola che cura, una scuola da curare
di Ilaria Vellani

5 Cosa ci dice la Carta?
Sistema scolastico e quadro costituzionale
di Gian Candido de Martin

10 Dalle parole... alla Parola
La scuola dei volti nel villaggio globale
di Don Mario Diana

15 Focus e interrogativi
a cura di Ilaria Vellani e Annalisa Gurrieri

16 1. **Autonomia scolastica**
Il contesto come bussola

18 2. **Merito e abbandono scolastico**
Coltivare la bellezza dell'apprendimento

22 3. **Inclusione**
Una scuola per tutti e per ciascuno

24 4. **Reclutamento e retribuzione**
Insegnare: una faticosa missione

27 5. **Saperi e percorsi formativi**
Una formazione che va oltre la nozione

30 Una bella storia
a cura di Ilaria Vellani e Annalisa Gurrieri

In dialogo per «ripensare la scuola»

**Il teatro a scuola "per riscrivere il mondo
in cui viviamo"**

32 Materiali utili

 VIDEO

 LINK / SITI

 RIVISTE

 DOWNLOAD (pdf)

Una scuola che cura, una scuola da curare

di Ilaria Vellani

La scuola è un'esperienza che coinvolge tutti, o perché si è già concluso il proprio periodo scolastico, o perché lo si sta ancora svolgendo, o perché qualcuno dei nostri cari (figli, nipoti, amici, ecc.) lo sta vivendo. In ogni caso l'obbligatorietà ne fa un'esperienza trasversale. Da un lato, quindi, la scuola è qualcosa di cui tutti possono parlare, ma dall'altro non è detto che tutti ne comprendano le dinamiche profonde e problematiche. A volte i discorsi sulla "scuola" tendono ad assomigliare a quelli che trasformano tutti in allenatori di calcio in occasione del Mondiali.

Gli anni interessati dalla pandemia hanno contribuito a spostare l'attenzione del dibattito pubblico sulla scuola, almeno per un po' di tempo. Ma questa attenzione è presto scaduta in riflessioni generiche o semplificatorie. Ed è proprio la semplificazione il pericolo più grande. La scuola è un tema complesso, diversificato, mutevole perché si incarna nei contesti sociali più diversi, dentro le pieghe delle vite delle persone che in essa sono coinvolte: studenti, insegnanti, genitori, personale educativo, ecc. La scuola è certamente un'istituzione in cui il peso e il ruolo delle persone che la abitano determina molto della forma che essa assume nell'esperienza di ciascuno.

Ed è proprio questo lo snodo fondamentale: da un lato c'è l'istituzione, ci sono le forme, le strutture; dall'altro ci sono le persone. Per far funzionare bene la scuola serve curare entrambi questi due polmoni. Nei contributi della presente traccia si mostra il ruolo che la nostra Carta costituzionale attribuisce alla scuola e il modo in cui si è tentato di dare realizzazione al dettato costituzionale; si affronta una riflessione spirituale sulla scuola, il modo in cui lo stesso papa Francesco ne ha riconosciuto l'importanza per l'esistenza di ciascuno; si analizzano alcune questioni problematiche tra le tante che si potrebbero affrontare.



Ilaria Vellani

Insegnante, componente del Consiglio scientifico dell'istituto Bachelet.

I discorsi sulla scuola spesso inseguono alcune "mode" che colgono snodi complessi, ma che poi, nella loro concreta attuazione, faticano a diventare un patrimonio davvero condiviso, consolidato e per tutti. Si pensi ad esempio alla riflessione intorno alle nuove metodologie didattiche, all'uso delle Tic (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione), delle Lim (Lavagne interattive multimediali), alle classi 2.0 e 3.0, ecc. L'innovazione didattica deve essere avvertita come un pungolo che deve spronare tutti gli insegnanti, ma rischia di diventare solo un'operazione di *maquillage*.

Un tema che negli ultimi mesi sta coinvolgendo il mondo della scuola, in particolare della secondaria, è quello dell'orientamento come processo strutturato che accompagna gli studenti durante l'intero arco dell'istruzione secondaria e non semplicemente come progetto da collocarsi alla fine dei due cicli ridotto alla pura e semplice scelta o della scuola secondaria di secondo grado, o del percorso universitario o lavorativo. L'idea è quella di strutturare dei percorsi con un monte-ore definito, con personale dedicato (i docenti tutor e il docente orientatore) e formato, che accompagnino gli studenti nella maturazione di una propria auto-valutazione e della propria capacità di scegliere il proprio percorso di vita.

Un dato da non sottovalutare è quello che riguarda gli investimenti economici per la scuola: essi comportano conseguenze sulle scelte formative

Per far funzionare bene la scuola servono seri investimenti, anche economici, sui suoi due polmoni: le strutture e le persone.

riguardanti il futuro di molti giovani che forse non avranno più altri contesti di maturazione. Provocatoriamente si potrebbe affermare che alla scuola vengano deputati tanti tipi di formazione della persona (educazione alla cittadinanza, alla legalità, stradale, sessuale, all'orientamento) che nessun altro luogo fornisce più. Rimane da chiedersi se questa quantità di obiettivi tra loro distinti sia un bene per la scuola, per i ragazzi, per la società: in altri termini, ogni ragionamento sulla scuola non può prescindere da una riflessione sul suo ruolo nella società di oggi.

Quanto al personale scolastico, e in particolar modo alla condizione dei docenti, il discorso diviene estremamente complesso e richiederebbe una riflessione sistemica: la riflessione sulla condizione economica dei docenti, sul loro riconoscimento sociale, sulla loro formazione iniziale e permanente, si unisce alla considerazione circa la carenza di docenti di ruolo, per cui ogni anno fino ai primi di settembre mancano decine e decine di insegnanti, con la conseguenza che diventa difficile strutturare una scuola se ogni anno circa 1/3 dei docenti cambia. A questo complesso quadro si aggiunge la carenza di dirigenti scolastici che genera macro-reggenze difficili da gestire per chiunque e che non permettono una stabilità nell'organizzazione scolastica; per non parlare della carenza di docenti di sostegno preparati e stabili per cui gli studenti che ne avrebbero bisogno spesso cambiano insegnante ogni anno o più volte all'anno, pregiudicando così l'inclusività reale della scuola e la possibilità per tanti ragazzi e ragazze di vivere un percorso scolastico serio e formativo. Insomma si è davanti a un dedalo di problemi. Il sistema di reclutamento e di formazione dei docenti cambia vorticosamente; il calo demografico che viene sempre paventato, invece di diventare un'occasione per avere più personale, si sta trasformando in un motivo per giustificare nuovi tagli.

Sulle pagine dei nostri giornali poi, immancabilmente in estate, non sono mancate le giuste polemiche per i tanti mesi di sospensione scolastica che, da giugno a settembre, non consente a ragazzi e ragazze di poter fare riferimento a un luogo formativo, aggregativo, amicale per tutti, ma che piuttosto obbliga le famiglie ad affidare i figli

a nonni, babysitter, centri estivi costosi. L'organizzazione del tempo scolastico andrebbe sicuramente ripensata: il modello sociale su cui si è costruita non esiste più; non siamo più l'Italia del secondo dopoguerra. Ma una riorganizzazione del tempo scolastico, naturalmente, non può prescindere da interventi sulle strutture: gli edifici scolastici – ad esempio – dovrebbero essere oggetto di radicali migliorie, non solo nell'ottica di implementarne la sicurezza, ma anche per renderli frequentabili con le alte temperature estive.

Insomma, è chiaro che il mondo della scuola presenta non solo tante ricchezze ma anche tantissime criticità (altri temi problematici – oltre a quelli appena evidenziati – sono ad esempio l'abbandono scolastico, la qualità degli apprendimenti, la comparazione con altri sistemi scolastici di altri paesi), ed è altrettanto chiaro che nessuna rigenerazione della nostra società e della nostra democrazia possa essere realizzata senza un sistema scolastico di qualità, che valorizzi il merito senza lasciare indietro nessuno; una scuola – in altri termini – che si prenda cura di tutti.

Pensare la scuola in modo sistemico, cioè complesso e articolato, è forse l'unico difficile modo per immaginare qualche percorso possibile; non bisogna credere di avere la soluzione a portata di mano, ma è necessario avere il coraggio di avviare dei percorsi e di valutare nel tempo la loro efficacia, procedendo, ove necessario, agli opportuni aggiustamenti ed evitando approcci ideologici.

Forse anche per la scuola, come per la democrazia, occorre un lavoro paziente e artigianale, che in fin dei conti è quello che gli insegnanti provano a fare giorno dopo giorno, anno dopo anno.



Sistema scolastico e quadro costituzionale

di Gian Candido De Martin

La rilevanza costituzionale dell'istruzione scolastica

La Costituzione repubblicana – dopo un approfondito e innovativo dibattito in Assemblea costituente – ha dedicato un'organica attenzione al tema della scuola nel quadro di una serie di principi volti a dare solidi riferimenti alla prospettiva della formazione delle persone, che sono la base del sistema istituzionale della Repubblica. In effetti la prospettiva "personalista" è fondamentale nella concezione dei poteri e servizi pubblici, come si evince chiaramente dagli enunciati introduttivi della Carta, che delineano lo Stato democratico, sociale, solidale e di cultura.

Il volto democratico del sistema (art. 1) si lega strettamente al riconoscimento e alle garanzie dei diritti inviolabili dell'uomo, inteso come singolo ma anche come componente delle formazioni sociali in cui ciascuno svolge la propria personalità, con un conseguente e parallelo rilievo specifico pure dei doveri inderogabili di solidarietà sociale (art. 2). D'altra parte, questa impostazione personalista si coniuga col principio di eguaglianza, enunciato dall'art. 3 non solo sul piano formale (come pari dignità sociale e pari condizione di fronte alla legge, senza discriminazioni di sesso, di razza, di lingua, di religione e di opinioni politiche), ma altresì in una prospettiva sostanziale in cui viene sottolineato il compito delle istituzioni pubbliche di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, e quindi sia la possibilità di concreta partecipazione alle dinamiche della vita politica, economica e sociale del paese. Di qui anche la connotazione individuale e sociale del diritto/dovere del lavoro (art. 4), nonché la rilevanza della promozione dello sviluppo culturale, scientifico e tecnico (art. 9).



Gian Candido De Martin

Professore emerito, già ordinario di Diritto Pubblico e Diritto Amministrativo. Componente del Consiglio scientifico dell'istituto Bachelet.

Tutte premesse indispensabili per poter cogliere appieno il significato delle norme costituzionali più direttamente dedicate al ruolo dell'istruzione in quelle organizzazioni specifiche che si chiamano scuole o istituzioni formative (artt. 33 e 34), regolate nell'ambito dei rapporti etico-sociali della parte della Costituzione, in cui peraltro viene in primo luogo sancito il diritto prioritario dei genitori all'educazione e formazione della prole (art. 30), nonché il sostegno pubblico alle famiglie nell'adempimento dei loro compiti connessi al diritto allo studio dei figli (artt. 31 e 34). Di qui ovviamente anche una connotazione delle scuole non come mere strutture tecniche, avulse da un rapporto stabile con le famiglie dei discenti, bensì come luoghi di una formazione (di vario livello) legata sia a conoscenze scientifiche, sia a relazioni con i genitori, in una prospettiva di formazione della personalità del discente, che è anche *civis democraticus*.

In tal senso appare chiaro come il diritto all'istruzione si possa configurare come uno dei diritti civili tipici dello Stato sociale, correlato a un servizio pubblico, secondo la qualificazione di **Costantino Mortati**. Un diritto a una prestazione organizzata in una struttura *ad hoc*, più che un diritto ad essere istruiti, visto che l'art. 34 da un lato prevede obbligo e la gratuità dell'istruzione scolastica inferiore, impartita per almeno otto anni, dall'altro assicura il diritto dei "capaci e meritevoli" a raggiungere i più alti gradi degli studi, anche se privi di mezzi (quindi borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze).



Costantino Mortati, giurista, padre costituente, giudice della Corte costituzionale.

Art. 34 Cost.

**La scuola è aperta a tutti.
L'istruzione inferiore,
impartita per almeno otto anni,
è obbligatoria e gratuita.
I capaci e meritevoli, anche se
privi di mezzi, hanno diritto
di raggiungere i gradi
più alti degli studi.
La Repubblica rende effettivo questo
diritto con borse di studio, assegni
alle famiglie e altre provvidenze,
che devono essere attribuite
per concorso.**

Servizio pubblico di istruzione e libertà nella e della scuola

In parallelo con il diritto all'istruzione nella Costituzione, vi sono specifiche garanzie di libertà a vario titolo connesse alla gestione del servizio, che va comunque in linea di principio regolato solo con «norme generali sull'istruzione» (art. 117, II), lasciando quindi adeguato spazio sia all'autonomia didattica sia al pluralismo delle iniziative di formazione scolastica. Quanto al primo profilo, si tratta essenzialmente della libertà di insegnamento che deve essere riconosciuta a ciascun docente nell'esercizio del proprio compito formativo *"nella scuola"* in cui è inserito, libertà correlata non a caso con la libertà dell'espressione artistica e della ricerca scientifica (art. 33, I). Altrettanto rilevante è il secondo profilo, che si riferisce – a fronte dell'obbligo per lo Stato di istituire scuole per tutti gli ordini e gradi (art. 33, II) – alla cd. «libertà della scuola», ossia al diritto di enti e privati di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato (art. 33, III). Si configura in tal modo un sistema di pluralismo scolastico in cui il diritto all'istruzione può essere garantito sia in scuole statali che non statali, ferma restando comunque la previsione di un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi, a parte quello previsto per l'abilitazione all'esercizio professionale (art. 33, V).

In questa prospettiva di pluralismo delle istituzioni formative, assumono peraltro specifico rilievo le garanzie costituzionali previste per le scuole

non statali che chiedono la parità, in quanto ad esse va comunque assicurata piena libertà didattica e organizzativa e agli alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali (art. 33, IV). Ciò contribuisce a configurare quella che Umberto Pototschnig (*Insegnamento, istruzione, scuola*, 1961) ha qualificato come la destatalizzazione del sistema nazionale pubblico di istruzione, ora connotato da un'integrazione tra scuola statale e non statale paritaria.

Con una equipollenza nel sistema formativo che dovrebbe tradursi anche in un'interpretazione non penalizzante per la scuola paritaria sul piano finanziario, della clausola *«senza oneri per lo Stato»*. In tal senso si dovrebbe distinguere il momento dell'istituzione di scuole non statali, che non potrebbe essere ovviamente supportato da fondi pubblici, rispetto a quello del funzionamento una volta riconosciuta la parità, che non dovrebbe escludere la possibilità – se non addirittura il diritto – di finanziamenti pubblici di entità comunque non superiore agli oneri che lo Stato dovrebbe affrontare per l'istruzione degli studenti che optano per la scuola non statale (cd. sgravio). Una tesi che sarebbe coerente con la *ratio* del pluralismo scolastico e col principio della libertà di scelta della scuola (e l'eguaglianza sociale degli allievi e delle rispettive famiglie), ma che tuttavia non è stata finora condivisa e applicata pienamente dallo Stato, che si è limitato a contributi di varia entità (anche su questi profili rinvio a Aldo Sandulli, *Il sistema nazionale di istruzione*, il Mulino 2003).

Un assetto, quello fondato sul pluralismo scolastico, che evidenzia comunque anche la necessità di garantire un'effettiva sfera di complessiva autonomia didattica e organizzativa e di autogoverno delle istituzioni formative, in larga misura analoga a quella originariamente riconosciuta in Costituzione alle sole istituzioni di alta cultura, università ed accademie, in grado di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato (art. 33, VI). Un'autonomia e un'autogoverno che successivamente sono stati sanciti anche per tutte le istituzioni scolastiche subuniversitarie nell'ambito della riforma costituzionale del titolo V del 2001 (vedi *infra* al n. 4).

Art. 33 Cost.

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

L'assetto dei poteri legislativi in materia scolastica

La struttura e l'articolazione del sistema scolastico nei vari ordini e gradi sono delineate per lo più da quelle che si possono qualificare le norme generali sull'istruzione, di competenza esclusiva – come già rilevato – del legislatore statale, cui spetta disciplinare i tratti principali dell'organizzazione e dell'esercizio dei compiti formativi del servizio pubblico in materia, ivi compresi i requisiti dei docenti e i criteri di ammissione e di valutazione degli allievi (per approfondimenti, possono vedersi, oltre alla già citata monografia di Aldo Sandulli, i recenti contributi di A. Catelani e M. Falanga, *La scuola pubblica in Italia*, La scuola/Brescia 2011, e del *Dossier di Tuttoscuola*, a cura di A. Rubinacci e G.M. Salerno, marzo 2023).

In materia di istruzione e scuola va peraltro tenuto presente che la Costituzione prevede anche un riparto di competenze normative che coinvolge, entro certi limiti, i legislatori regionali. Precisando che vi era originariamente un'unica previsione generale, nell'art. 117 (salvo alcune previsioni in statuti di regioni speciali), che sanciva comunque in linea di principio un ruolo primario della legge statale, a eccezione di quanto concernente l'istruzione artigiana e professionale e l'assistenza scolastica, oggetto di competenza legislativa concorrente o integrativa delle regioni, comunque nel rispetto sia dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sia del cd. interesse nazionale.

Con la riforma costituzionale del 2001 l'intera materia dell'istruzione – a parte la esplicita riser-

va delle norme generali al legislatore statale – è diventata oggetto di legislazione concorrente tra Stato e regioni ordinarie, con riserva allo Stato dei soli principi fondamentali e spazio alle regioni per il resto, salva l'autonomia riconosciuta alle istituzioni scolastiche. Le regioni peraltro sono divenute nel contempo titolari a pieno titolo delle norme in materia di istruzione e formazione professionale. Questo è quindi l'assetto vigente sul piano legislativo, che si è via via consolidato, pur in qualche modo condizionato dalla permanenza di una costante tendenza statocentrica dell'amministrazione ministeriale dell'istruzione. Si può aggiungere che non si è invece realizzato l'obiettivo di chi mirava a un ulteriore allargamento del ruolo regionale in materia, nell'ambito della cd. *devolution*, ossia con la proposta di riforma costituzionale approvata dal Parlamento nel 2005 ma poi bocciata dagli elettori nel *referendum* del giugno 2006, con la quale si era immaginato di introdurre una competenza esclusiva regionale per l'organizzazione scolastica, la gestione degli istituti scolastici e di formazione, nonché per la definizione dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico delle regioni.

Quanto invece alla competenza esclusiva statale in materia, si deve precisare che – oltre alle norme generali sull'istruzione di cui si è detto – spetta al legislatore statale anche la determinazione dei Lep, ossia dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantite dalle istituzioni formative su tutto il territorio nazionale a tutela dell'effettività del principio di eguaglianza nell'accesso e nella fruizione del diritto all'istruzione nell'ambito del

servizio pubblico scolastico (per una puntuale ricostruzione e specificazione del significato e della portata di questa previsione dell'art. 117, II, rinvio, da ultimo, al saggio di Annamaria Poggi nel citato *Dossier di Tuttoscuola*, in «Astrid news», 19 aprile 2023).

Aggiungendo peraltro che – non essendo stati finora chiariti organicamente dalla legge i Lep nel campo dell'istruzione – risulta al momento impossibile dare corso anche a eventuali ampliamenti dell'autonomia regionale in materia, come richiesto da alcune regioni ex art. 116, III. Ed è appunto questa carenza dei Lep che ha indotto il Governo a prevedere nel recente Ddl Calderoli una specifica procedura a breve per la loro determinazione, da considerare comunque prioritaria rispetto all'eventuale attuazione del cd. regionalismo differenziato, scelta da operare in ogni caso con molte cautele, senza inseguire il modello di specialità regionali spesso malintese.

La autonomia delle istituzioni scolastiche: una riforma incompiuta

La clausola di garanzia dell'autonomia delle istituzioni scolastiche nell'esercizio delle potestà legislative statali e regionali in materia di organizzazione dell'istruzione, espressamente sancita nel 2001 dal III c. dell'art. 117 Cost., dopo che era stata già anticipata e prefigurata dalla riforma Bassanini del 1997 e dalla legge n. 144 del 1999, rappresenta una sorta di rivoluzione (potenziale) nell'assetto dei poteri pubblici in campo scolastico. In effetti si tratta di dare vita a un modello organizzativo del servizio pubblico in materia assai diverso da quello tradizionale, incentrato su un vertice di governo politico e su un'amministrazione ministeriale ordinata gerarchicamente, con organi centrali e periferici, questi ultimi facenti capo ai provveditorati agli studi, titolari di vari poteri decisionali e di controllo nei confronti del sistema scolastico.



Col riconoscimento dell'autonomia delle singole scuole – ciascuna delle quali si può considerare in certo modo una formazione sociale – si tratta, in altre parole, di optare per un'impostazione di forte responsabilizzazione di ogni istituzione scolastica, se è il caso coordinata in rete con altre scuole. La scelta dell'autonomia si deve quindi collocare in un orizzonte in cui ciascuna realtà scolastica non va concepita né come struttura operativa del Ministero dell'istruzione, né – all'opposto – come una sorta di impresa-azienda legata essenzialmente a logiche produttivistiche (rischio che potrebbe riguardare soprattutto le scuole paritarie), bensì come una comunità in grado, entro certi limiti, di autogovernarsi valorizzando il distinto ruolo delle proprie componenti interne (dirigenti-leader educativi, docenti, studenti, genitori).

Il baricentro sull'autonomia di ciascuna scuola vuol dire riconoscere importanza al singolo Pof (progetto dell'offerta formativa), così come alla partecipazione responsabile delle famiglie nella gestione. Significa anche un rapporto fisiologico della scuola con il contesto territoriale in cui opera, in primo luogo con comuni e province per quanto riguarda edilizia, *welfare* e realizzazione del diritto allo studio: in sostanza, scuole autonome che debbono interagire in prevalenza con gli enti autonomi locali nell'ambito di un sistema istituzionale complessivamente basato sul principio di sussidiarietà e sul *favor*, per quanto possibile, per autonomie responsabili (rinvio ai «*Rapporti dell'Osservatorio Luiss sulla scuola dell'autonomia*» e al volume *Istituzioni scolastiche e formative e sistema regionale e locale*, a cura di G.C. De Martin, A. Cocozza e G. Porrotto, Padova 2008).

Rispetto a queste forti prospettive innovative va peraltro registrata la resistenza, spesso occulta, al cambio di paradigma prefigurato con l'opzione per l'autonomia delle scuole, probabilmente anche a causa di una carente cultura autonomistica di molti dirigenti e docenti e dei relativi organismi sindacali, oltre che degli interlocutori istituzionali. Talché oggi può dirsi che si tratta di una riforma in gran parte incompiuta – salvo che in talune realtà che hanno saputo interpretarla positivamente, nonostante gli ostacoli di sistema sia con gli uffici ministeriali sia con regioni ed enti locali – con un sistema scolastico tuttora in balia del centro, ossia un cantiere

in larga misura abbandonato, contrassegnato comunque da una visione riduttiva dell'autonomia, nonostante la esplicita previsione costituzionale.

Una previsione costituzionale che andrebbe invece presa sul serio, così come si dovrebbe fare anche per gran parte delle altre riforme autonomistiche prefigurate nel titolo V, rimaste per lo più senza seguito, se non spesso contraddette da una legislazione erratica, talora sghemba, ispirata più da contingenti obiettivi-tampone in chiave economico-finanziaria che da una coerente prospettiva di attuazione di principi e riferimenti sanciti in Costituzione. A voler riprendere il cammino in sintonia con le opzioni costituzionali, oltre a evitare un metodo tuttora prevalentemente incentrato su circolari ministeriali e decreti legge, si dovrebbe in via generale chiarire – in vista di una formazione che deve saper abbinare riconoscimento del merito con equità e inclusione sociale – quali siano gli ambiti dell'autonomia scolastica (organizzativa, didattico-progettuale e amministrativo-finanziaria). Occorrerebbe contemporaneamente effettuare una revisione radicale dell'amministrazione ministeriale e attivare un sistema (indipendente) di valutazione, basato su un corpo qualificato di ispettori capaci di mediare tra orientamenti generali e spazi per incentivare scelte autonome positive.

Nel contempo – tenuto conto anche delle possibili riforme per rinnovare la scuola legate al Pnrr – si dovrebbe porre mano a un sistema di reclutamento dei docenti abbinato a una formazione in grado di legare il percorso formativo universitario con un'abilitazione valida su tutto il territorio nazionale, tenendo anche conto delle nuove esigenze della didattica, in un tempo ormai caratterizzato da conoscenze rese in gran parte disponibili dalle tecnologie digitali (e sempre più legate anche alle potenzialità della cd. intelligenza artificiale), con uno spazio possibile pure per la didattica a distanza. Fermo restando che la scuola dovrebbe essere sempre più valorizzata anche per la sua funzione di educazione alla convivenza e al dialogo, dando spazio adeguato all'educazione civica, che è formazione ai valori della Costituzione, manuale di convivenza e base della democrazia, con un nesso stretto tra scuole e futuro del paese.

DALLE PAROLE... ALLA PAROLA

La scuola dei volti nel villaggio globale

di don Mario Diana

“ La vera educazione
ci fa amare la vita,
ci apre alla pienezza della vita!.

(Francesco, *Discorso al mondo
della scuola italiana*,
Piazza San Pietro, 10 maggio 2014)



Un pomeriggio soleggiato, 300 mila persone e un raggianti papa Francesco. Era un sabato del maggio 2014 e la Conferenza Episcopale Italiana aveva organizzato un grande incontro in piazza San Pietro: “La Chiesa per la Scuola”. Quel pomeriggio è stato l’espressione della cura per il mondo della scuola e della sua centralità nella vita del paese e della Chiesa. Quella piazza gremita racconta in modo granitico il legame tra queste due agenzie educative e il desiderio profondo da parte della Chiesa di abitare la scuola con profezia.

Le “parole solenni” sulla scuola

Sin dal Concilio Vaticano II, la Chiesa ha voluto evidenziare con chiarezza l’importanza della scuola nella crescita umana, intellettuale e professionale dei giovani. Infatti nella dichiarazione sull’educazione cristiana al n. 5:



Tra tutti gli strumenti educativi un’importanza particolare riveste la scuola, che in forza della sua missione, mentre con cura costante matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara alla vita professionale, genera anche un rapporto di amicizia tra alunni di carattere e con-



Mario Diana

Sacerdote della diocesi di Bari, è assistente nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica e consulente CEI presso Confcooperative Nazionale.

dizione sociale diversa, disponendo e favorendo la comprensione reciproca. Essa inoltre costituisce come un centro, alla cui attività ed al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana (*Gravissimum educationis*, 5).



Più in generale, nella grande costituzione pastorale sul mondo contemporaneo è stato affermato:



Tuttavia ogni uomo ha il dovere di tener fermo il concetto della persona umana integrale, in cui eccellono i valori della intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio Creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo (*Gaudium et spes*, 61).



Questi due passaggi del Concilio Vaticano II affermano forse il fulcro centrale del ruolo della scuola: lo sviluppo integrale della persona (cfr. *Populorum progressio*, 15).

Risulta fondamentale partire da questo grande presupposto per comprendere la responsabilità odierna del mondo dell’istruzione. Ognuno può sognare la scuola come vuole, può immaginarla con i banchi o intorno a un grande tavolo, può usare i libri o gli strumenti digitali, può chiedere pareti colorate o muri sobri, ma ciò che conta è che ogni bambino e bambina, ogni ragazzo e ragazza, ogni giovane uomo o giovane donna

possa sentire in quel tempo e in quello spazio l'occasione per crescere, per sognare e per progettare il proprio futuro. Alla base di ogni riforma dovrebbe esserci la consapevolezza e la necessità di permettere a tutte e a tutti di poter progredire. La stessa Costituzione italiana, in una maniera quasi poetica e spirituale, afferma tra i suoi principi fondamentali:



Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese (Costituzione della Repubblica Italiana, art. 3).



Una precisazione dovuta

È necessario ricordare come la Chiesa ha da sempre avuto un'attenzione privilegiata per il mondo della scuola: basti pensare a tutte le scuole nate all'ombra dei campanili italiani e dei conventi di ogni angolo del paese. La Chiesa ha profuso un impegno in prima linea per offrire una proposta educativa di alto livello, che potesse formare generazioni di uomini e donne capaci di crescere in modo consapevole.

Molto spesso i pontefici si sono rivolti alle scuole cattoliche; tra le più complete ed esaustive non si possono non citare le parole di san Giovanni Paolo II, il quale, in modo coraggioso e profetico, ricordava: «Un altro tratto distintivo della scuola cattolica, che le proviene dalla storia, è la sua vocazione popolare. Tale indirizzo rimane sempre al primo posto nel pensiero della



La scuola dovrebbe essere il luogo in cui scoprire i propri talenti, le proprie capacità e trovare il modo più giusto per moltiplicarli



Chiesa: donare cultura al povero significa dargli la prima libertà e dignità, quella, cioè, di riconoscere la verità di sé stesso come persona, creata ad immagine di Dio, chiamata alla parità dei diritti e dei doveri» (Giovanni Paolo II, *Discorso a genitori, studenti e docenti delle scuole cattoliche*, 23 novembre 1991).

Tuttavia, non si può parlare soltanto delle scuole nate in ambito ecclesiale: sarebbe riduttivo e miope e potrebbe non rappresentare l'universalità del Magistero, segno visibile di una cura che la Chiesa cerca di incarnare. Al contrario, occorre ribadire che la Chiesa deve rivolgersi a tutta la scuola, perché sia segno di emancipazione e di speranza.

La scuola nel villaggio globale

Nel 2014 papa Francesco ha utilizzato un'immagine molto significativa. che poi ha ripreso in più occasioni, per fare riferimento al mondo dell'educazione; diceva infatti, recuperando un proverbio africano: «Per educare un figlio ci vuole un villaggio» (cfr. *Videomessaggio per il lancio del patto educativo*, 2019).

Non basta infatti la scuola per poter educare e istruire un bambino o una bambina. La scuola necessita di essere radicata in una comunità attenta alla crescita dei singoli; in particolare, oggi, in un tempo globalizzato occorre immaginare che questo impegno venga affidato al villaggio globale.

La forza prorompente di questa immagine ci dovrebbe interrogare e scuotere! Dovrebbe aiutarci a comprendere il valore comunitario della crescita di un figlio. In questo senso, possiamo individuare alcune attenzioni fondamentali per rendere il villaggio che abitiamo capace di far maturare un uomo o una donna, attraverso la scuola.

Innanzitutto, la scuola dovrebbe essere il luogo in cui scoprire i propri talenti, le proprie capacità e trovare il modo più giusto per moltiplicarli.

La parabola evangelica dei talenti (Mt 25,14-30) potrebbe essere una vera e propria icona di riferimento per il mondo dell'istruzione.

La scuola non può essere soltanto un luogo dove apprendere contenuti e sviluppare competenze; al contrario può e deve costituire un'occasione per scoprire i talenti che si sono ricevuti in dono. Può diventare un luogo dove, a partire dal presupposto

Nessuno è nato senza possibilità senza capacità; siamo stati sognati e pensati per portare frutto.

che nessuno è nato senza possibilità e senza capacità, si può sperimentare che siamo stati sognati e pensati per portare frutto.

Si tratta di un presupposto molto significativo; basta immaginare i tanti ragazzi e le tante ragazze cresciuti in contesti svantaggiati

del nostro paese, dove tutto sembra essere partito in ritardo o senza destinazione e speranza: le periferie delle nostre grandi città o i piccoli borghi delle aree interne. Allora, la scuola dovrebbe partire "semplicemente" dall'educazione alla ricerca di sé; è quindi necessario garantire che tutti e tutte abbiano le stesse possibilità di crescita e di istruzione, a prescindere dal posto in cui si è nati e si abita. In questi anni, in cui ho avuto l'occasione di incontrare studenti e studentesse da tutta l'Italia, ho potuto comprendere come non tutti i bambini e le bambine abbiano uno spazio idoneo per compiere il miracolo umano della moltiplicazione dei propri talenti. Alcune scuole sembrano più una prigione che uno spazio di crescita.

Inoltre, nella parabola evangelica troviamo l'invito all'emancipazione, la possibilità di moltiplicare le proprie capacità, i propri talenti. Al dono bisogna sempre rispondere con la responsabilità: spetta a ogni studente e ad ogni studentessa impegnarsi per apprendere e comprendere! Nelle ultime settimane, dopo la scelta del governo di cambiare il nome del ministero, si è tanto parlato del *merito* nel mondo della scuola. A mio avviso, si tratta di una discussione troppo ideologica



«Non possiamo ignorare che non tutti i bambini e le bambine hanno uno spazio idoneo a compiere il miracolo umano della moltiplicazione dei propri talenti; non possiamo chiudere gli occhi innanzi al fatto che alcune scuole sembrano più una prigione che uno spazio di crescita»



per essere presa sul serio: nel dibattito pubblico è come se avessimo da una parte l'elogio dell'eccellenza, dall'altra l'attenzione verso gli ultimi.

Una contrapposizione che non solo non tiene conto della complessità della realtà e delle storie che si intrecciano nelle nostre aule scolastiche, ma che omette di considerare il fatto che – per la nostra Costituzione – valorizzazione del merito e attenzione per chi è più fragile si tengono insieme.

Si tratta, allora, innanzitutto di ridefinire il perimetro della parola merito: nella logica della Costituzione – e ancor più in quella del Vangelo – può abitare la tutela di un merito "egoistico", che sia solo possesso individuale delle competenze? La domanda è retorica, il merito di cui ci parla la Costituzione – e che abbiamo il dovere di promuovere – è quello della lezione di **don Lorenzo Milani** («Il sapere serve solo per darlo»), che richiedeva ai suoi studenti il massimo impegno, nella formazione di sé stessi e degli altri.



Don Lorenzo Milani, sacerdote, educatore, fondatore della Scuola di Barbiana.

D'altro canto, non può ignorarsi che per realizzare pienamente un sistema che si prenda cura di chi è rimasto indietro a ogni livello – ovvero un sistema che sia coerente sia con l'art. 3 Cost. sia con il Vangelo – è necessario "cambiare il mondo": e per cambiare il mondo non bastano solo l'entusiasmo e le buone intenzioni, ma sono necessarie anche solide competenze, sicché promuovere l'eccellenza non è affatto in contrapposizione con la logica di cui sopra.

Forse, per risolvere quest'apparente contrapposizione potremmo sostituire la parola merito con il termine responsabilità, per realizzare una scuola a misura di chi si mette in gioco, di chi ci prova, di chi cerca di puntare al meglio, di chi raggiunge gli obiettivi insieme agli altri. Guardando negli occhi Francesco, un giovane studente di Ragusa, o Giulia, studentessa della Liguria, non possiamo chiedere loro di



unsplash.com | Note Thanun

essere semplicemente meritevoli di qualcosa, ma dobbiamo sostenerli per riconoscersi responsabili del proprio futuro.

Un secondo aspetto che ritengo determinante per la costruzione di *una scuola in un villaggio globale* dovrebbe riguardare il riconoscersi parte di una comunità. La scuola, con la famiglia e la comunità ecclesiale, sono le prime cellule comunitarie vissute da un bambino o da una bambina.

Sarebbe interessante riprendere tra le mani l'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, soprattutto nel passaggio in cui ci dice con chiarezza che dobbiamo andare «oltre un mondo di soci» (cfr. *Fratelli tutti*, 101-102). Sarebbe interessante approfondire questa possibilità, per rieducarci alla prossimità e alla vita di comunità.

Basterebbe fare un piccolo esercizio di memoria: degli anni scolastici cosa ricordiamo maggiormente? Quali sono le prime tre immagini che ci tornano alla mente?

Sicuramente ricorderemo dei volti, delle esperienze! Non ricorderemo prioritariamente le pagine dei libri o i concetti appresi. Ricorderemo la maestra

che ci ha fatto innamorare di una materia, il compagno di banco che ci ha aiutato quando non avevamo capito qualcosa, che ci ha supportato nelle difficoltà o anche il collaboratore scolastico che ci faceva sentire accolti di prima mattina quando sognavamo ancora di stare nel letto di casa. Oggettivamente la scuola rimane sempre il luogo delle relazioni. In questo senso, ritengo che non abbiamo ancora profondamente compreso la sofferenza dei ragazzi della "Generazione Covid", costretti a stare rinchiusi dietro un computer ed essere travolti dai concetti da apprendere sterilmente.

Dobbiamo ammettere che si fa ancora tanta fatica a custodire un clima comunitario nelle scuole, soprattutto a causa della competizione sfrenata tra gli alunni e della scarsa valorizzazione dei docenti. Capita spesso di ascoltare ragazzi invitati a fare meglio per "superare" un compagno o una compagna. Come si può non tollerarlo, in una società che cerca la prestazione? Allo stesso tempo, abbiamo docenti che sembrano essere tra i più sottopagati d'Europa; un dato che si unisce alla mancanza di collaborazione da parte di alcune famiglie.

In questo senso, sarebbe importante fare un vero e proprio investimento comunitario sulla scuola. Educare i ragazzi al passo comunitario più che allo scatto in avanti e riconsegnare ai docenti la dignità di chi spende la propria vita per l'educazione dei più piccoli. Si tratta di un investimento necessario per il futuro della scuola italiana. Non serviranno modifiche di bilancio, solo variazioni di credito e di fiducia.

Un ultimo aspetto determinante per una scuola capace di accompagnare nello sviluppo integrale della persona è l'educazione ad allargare lo sguardo e a saper fare sintesi tra le varie conoscenze.

L'unica maniera per conoscere in modo integrale è sviluppare la capacità di fare sintesi e di stabilire correlazioni tra saperi differenti. In particolare, nella *Laudato si'*, papa Francesco ci ha consegnato un metodo educativo, un vero e proprio paradigma: «tutto è connesso, tutto è in relazione» (cfr. *Laudato si'*, 137-155). Può sembrare un aspetto marginale; invece potrebbe essere un cambiamento epocale. Sarebbe stupenda una scuola capace di sconfiggere le parzialità, le visioni ideologiche, i particolarismi: potrebbe essere una vera e propria rivoluzione dialogica. La scuola del terzo millennio dovrebbe sostenere i ragazzi e i giovani nel mettere in dialogo le materie scientifiche e quelle umanistiche, cercando punti di contatto, nel provocare la riflessione sulla relazione tra scienza e fede, nel sollecitare l'incontro tra culture molto diverse e nel saper trovare un proprio punto di vista che sappia tenere insieme le visioni differenti. Il dialogo non è un'arte semplice, ma solo a scuola possiamo apprenderla realmente. Dopotutto, basterebbe fare un giro tra le nostre aule per comprendere quanto siano bravi i nativi digitali a incontrare le diversità, a fare sintesi tra posizioni diverse e a comprendere la bellezza della diversità. Questo non vuole assolutamente essere un elogio dell'univocità e della massificazione, ma il desiderio profondo di abitare un'epoca di incontri e di culture differenti.

Il villaggio globale e l'attenzione personalizzata ai volti

Fino a questo punto ho provato a delineare alcuni aspetti importanti per vivere una scuola che sappia educare allo sviluppo integrale della persona in un villaggio globale. Ci hanno sostenuto le parole della Sacra Scrittura e le parole del Magistero della Chiesa, soprattutto quelle di papa Francesco.

Abbiamo iniziato questa riflessione dall'immagine di una piazza San Pietro stracolma intorno al papa; mi piace concludere con un'altra diapositiva, meno solenne: la scuola di Barbiana, una Chiesa dimenticata sul monte Giovi. Non si può parlare di scuola in Italia senza "salire a Barbiana". Non si può immaginare una riforma della scuola senza rileggere don Lorenzo Milani. Quest'anno festeggiamo il centenario dalla sua nascita e dovremmo realmente elevare un inno laico di lode per il bene incalcolabile che ha donato alla scuola italiana. In un tempo di classismo, il priore di Barbiana ebbe il coraggio di dire che: «Se si perde loro (gli ultimi) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati» (don Lorenzo Milani).

La scuola, invece, doveva e deve essere come un ospedale capace di cura, di prendere per mano, di scuotere, di rimettere in piedi, di dare nuova dignità, di dare speranza.

Si potrà anche parlare di merito, di efficienza, di competenze; potremo anche parlare lingue straniere e padroneggiare i linguaggi digitali, ma se la scuola non sarà un luogo e un tempo in cui nessuno rimane indietro, questa avrà risposto alla sua vocazione educativa o avrà invece fallito la propria principale missione?

Per consultare i documenti citati:



Gravissimum educationis

Gaudium et spes

Populorum progressio

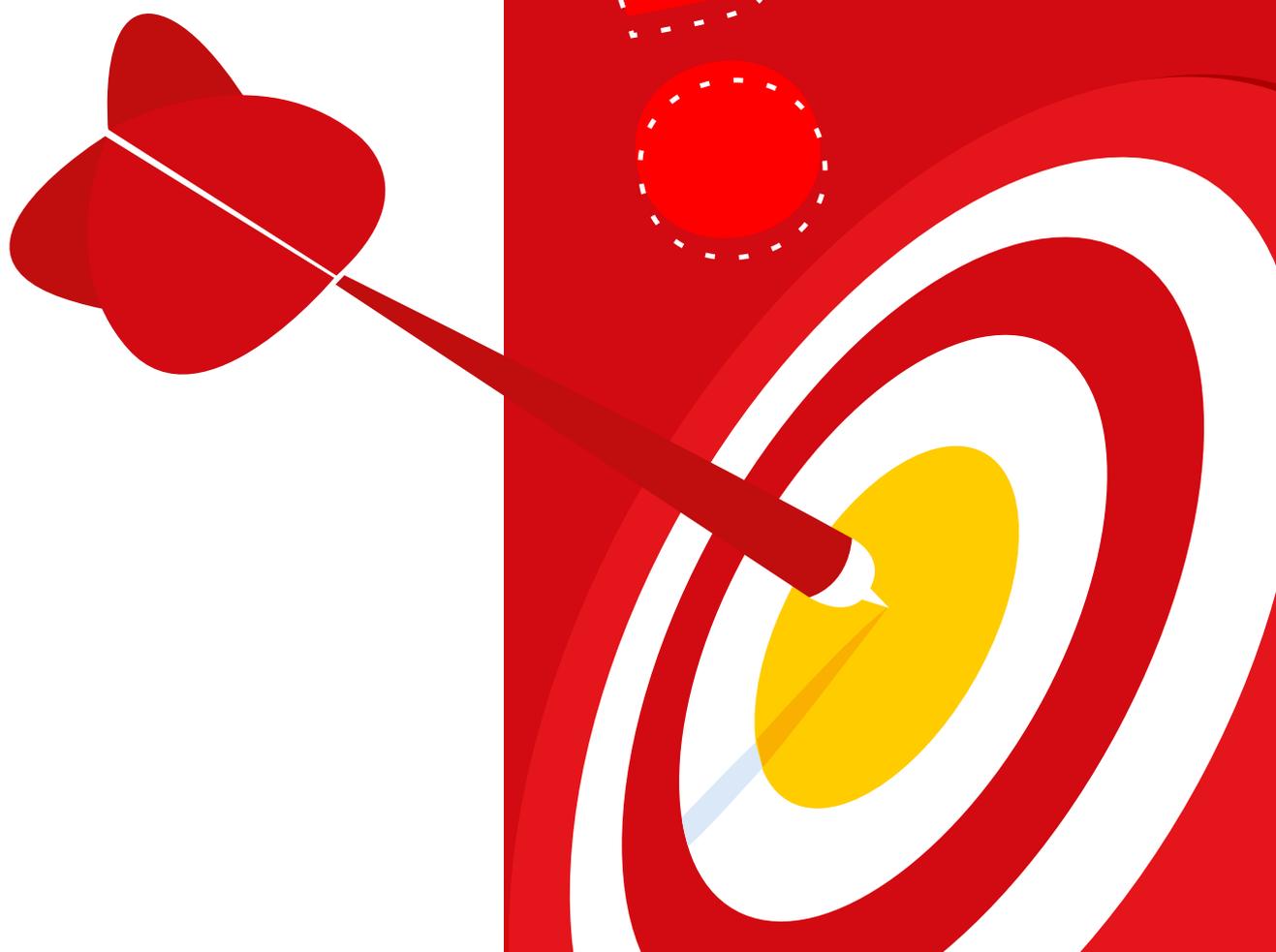
Fratelli tutti

Laudato si'

FOCUS E INTERROGATIVI

a cura di Ilaria Vellani
e Annalisa Gurrieri

1. **Autonomia scolastica**
Il contesto come bussola
2. **Merito e abbandono scolastico**
Coltivare la bellezza dell'apprendimento
3. **Inclusione**
Una scuola per tutti e per ciascuno
4. **Reclutamento e retribuzione**
Insegnare: una faticosa missione
5. **Saperi e percorsi formativi**
Una formazione che va oltre la nozione





Autonomia scolastica

Il contesto come bussola



Ogni studente è una persona che vale, quali che siano i suoi risultati scolastici.
(M. Veladiano)



PRO-VOCAZIONE



▶ L'autonomia scolastica

PER RIFLETTERE

L'autonomia scolastica di cui alla l. n. 59/1997 ha rappresentato un passaggio centrale nel processo di riorganizzazione del sistema formativo e ha comportato la progressiva attribuzione alle scuole delle funzioni già di competenza dell'amministrazione centrale e periferica, la realizzazione di una autonomia organizzativa, didattica e di ricerca e la possibilità per le istituzioni scolastiche di promuovere accordi di rete.

Il riconoscimento e la valorizzazione dell'autonomia scolastica persegue l'obiettivo di progettare e realizzare interventi educativi volti a promuovere lo sviluppo della persona umana al fine di garantire il successo formativo di tutti e di ciascuno e comporta quindi l'elaborazione di progetti che rispondano alle esigenze del territorio.

Di conseguenza, in questi anni l'autonomia scolastica – nella pratica – per i docenti ha significato l'attuazione di un preciso principio: l'elaborazione di progettazioni disciplinari spesso distinte secondo le esigenze degli alunni.

Il percorso di innovazione nella scuola, che ha a cuore il benessere degli studenti, però, è sempre in itinere. L'applicazione dell'autonomia scolastica dovrebbe realmente consentire ai docenti di

non essere vincolati ai programmi e ai tempi di realizzazione previsti dal Ministero, ma di «rimodulare le programmazioni didattiche, contenuti, competenze, strumenti, materiali, obiettivi» (cfr. L. Biancato, *Nulla sarà più come "prima"*, «Vita e pensiero», 5, 2022), sempre tenendo conto dei contesti in cui si opera e dei bisogni e della sensibilità di chi si ha di fronte; quando si parla di scuola ogni tentativo di operare secondo logiche astratte è destinato al fallimento. Questo comporta anche un riadattamento su più punti di vista: organizzazione, orari, spazi.

Ad oggi, queste linee d'azione devono essere perseguite anche alla luce dell'esperienza della pandemia e della Dad: «Non si può procedere come se nulla fosse accaduto, perseguendo i programmi» (cfr. L. Biancato, cit).

Un altro aspetto da non sottovalutare è legato all'autonomia finanziaria, di fatto risolta con l'assegnazione di fondi, troppo esigui, però, rispetto alle esigenze reali. **È questo un modo di intendere l'autonomia**, dunque, che ha favorito la nascita di competizioni più o meno valide e sane all'interno degli istituti e tra di essi, con il rischio che gli obiettivi formativi del sistema scolastico passino in secondo piano rispetto agli obiettivi di gestione delle risorse finanziarie.

A tutto questo si aggiunge il dibattito aperto sull'**autonomia regionale** differenziata, che divide la politica e rischia di accrescere il divario Nord – Sud anche nella scuola, data l'innegabile differenza di risorse tra l'area settentrionale e quella meridionale del nostro paese. La scuola invece, tra autonomia e saperi e formazione, deve farsi garante di un processo formativo per tutti, di qualità e di merito («Studi sulla formazione 2022 – Open Journal of Education», *Editoriale*).

Autonomia scolastica:
quanto incidono
il contesto e
le esigenze degli alunni
nell'elaborazione
dei progetti disciplinari?

Come perseguire
progetti di autonomia
regionale differenziata
senza alimentare
il divario tra Nord e Sud?

È possibile un giusto
equilibrio tra obiettivi
formativi e obiettivi
di gestione delle risorse
finanziarie?

Per approfondire



P. Turi, C. Scognamiglio, *La scuola della Costituzione ha bisogno di vera autonomia*



L. Biancato, *Nulla sarà più come "prima"*, «Vita e pensiero», 5 (2022).

S. Fornaro, *Insieme per migliorare la scuola*, «Città nuova», maggio 2023.

2

Merito e abbandono scolastico

Coltivare la bellezza dell'apprendimento

“

«Il merito» non indica quindi «la prestazione» ma «la parte/cura da dare a ciascuno e che non è la stessa per tutti. (A. D'Avenia)

”

PRO-VOCAZIONE



▶ La scuola - Gli scrutini di Daniele Luchetti, Italia 1995

PER RIFLETTERE

Il merito richiama il riconoscimento pubblico dei risultati raggiunti, l'attribuzione di un premio in seguito a un risultato raggiunto o un lavoro svolto. Anche la nostra Costituzione all'art. 34 recita che «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

La valutazione degli apprendimenti resta un nodo fondamentale sempre problematico nel mondo della scuola. Se la scuola utilizzasse solo questo concetto di merito, cioè soffermandosi solo sul raggiungimento dei risultati, rischierebbe di essere poco inclusiva. Infatti, purtroppo, ancora oggi, in larga parte, molti alunni, già in partenza svantaggiati o più fragili per contesto sociofamiliare o per capacità personali, rimangono comunque indietro secondo una logica di merito oggettivo.

A un secolo dalla nascita di don Lorenzo Milani, scrive Milena Santerini su «Avenire»: «Il sistema scolastico italiano del 2023 [...] risponde ancora a due imperativi contraddittori: selezionare i "migliori" da un lato e ascoltare le differenze individuali portando tutti a sviluppare le loro capacità dall'altro. Coesistono questi due modelli antitetici: selezionare pochi (l'immagine ancora attraente del rigore) e far crescere tutti».

Chi vive nel mondo della scuola sa bene che spesso non si può usare lo stesso metro per tutti gli alunni: proprio perché non tutti partono dalle stesse condizioni, bisognerebbe valutare i progressi di ciascuno e questo ovviamente stride con i criteri di valutazione oggettivi, universalmente diffusi e accettati nel mondo della scuola. Bisogna anche pensare che la scuola, in alcuni contesti svantaggiati, rimane l'unico «presidio sociale» (come la definisce Damiano Previtali in un'edizione della «Rivista Lasalliana») e deve rispondere a un compito formativo ed educativo dei ragazzi: in questi casi è ancor più complesso trovare la chiave giusta per districarsi nei sistemi di valutazione.

Scrive Riccardo Larini: «Giudicare è un'attività umana fondamentale, per noi stessi e per gli altri. Formulare dentro di sé, o esprimere, un giudizio di valore, di merito, di approvazione o disapprovazione su qualcosa è importante per trovare motivazioni, assumere decisioni, esercitare un ruolo attivo nella vita e nella società, interagire con la realtà nella speranza di adeguarvisi e forse anche di cambiarla» (*I voti? Il nodo cruciale è la valutazione formativa*, in «Rocca», 1 gennaio 2023).

Ultimamente il dibattito pubblico è stato particolarmente acceso riguardo al tema della valutazione: al centro la possibilità di eliminare il sistema dei voti poiché considerati fattore di stress e disagio psicologico di una percentuale degli studenti. Ma, alla luce delle parole di Larini, sarebbe interessante riflettere su quanto sia più o meno utile e formativo per gli studenti essere privati di tale sistema di valutazione.

Fiorella Farinelli scrive, in un articolo dal titolo *Si fa presto a dire merito* (in «Rocca», 1 dicembre 2022), che «il merito è la carta vincente contro i privilegi sociali, i vantaggi dati dalle relazioni familiari, le rendite di posizione, i favoritismi» elaborando un confronto tra merito e meritocrazia.

In questo contesto si apre anche il dibattito sulle competenze (soprattutto per quanto riguarda l'istruzione superiore): il 2023 è stato infatti scelto come anno europeo delle competenze. Non possiamo però dimenticarci il problema delle disuguaglianze sociali, evidenziato da don Milani, che esortava a non fare «parti uguali tra i diseguali». Purtroppo, ancora oggi «la scuola italiana non è infatti in grado di ben compensare [...] le disuguaglianze di partenza» (F. Farinelli in *Si fa presto a dire merito*, «Rocca», 1 dicembre 2022); fenomeno dimostrato da più elementi: una buona parte degli studenti che incontrano difficoltà a scuola appartengono a ceti sfavoriti socialmente, e inoltre lo svantaggio scolastico si addensa negli istituti professionali e negli istituti tecnici più che nei licei. Il problema del merito è anche legato al dibattito sempre aperto sulla valutazione delle competenze, in quanto, se da una parte bisogna adeguarsi agli standard europei delle competenze, d'altra parte dobbiamo chiederci se la scuola italiana adotti gli strumenti corretti per identificare, sviluppare e poi valutare le competenze. Si pensi, ad esempio, alle prove Invalsi, prove che non tengono adeguatamente conto dei contesti territoriali, socioambientali, dai processi di crescita e di apprendimento di ciascun ragazzo. Il concetto di merito non può dimenticare che la scuola ha a che fare con ragazzi e ragazze che devono diventare uomini e donne, cittadini e cittadine, parti attive e consapevoli della società; quindi, non può permettersi di rischiare di abbandonarli a sé stessi, ma deve prendersene cura (sulle tracce del motto di don Milani *"I care"*), assumendosi le proprie responsabilità, perché deve educare.

L'intero ambiente scolastico dovrebbe dotarsi di «capacità educativa», scrivono Marcello Manea e Davide Toffanin convinti che, nel proprio funzionamento quotidiano la scuola dovrebbe assumere un atteggiamento educativo-preventivo. La scuola è il luogo dove i ragazzi trascorrono la metà o più delle loro giornate, è la loro seconda casa e, in alcuni contesti, è la casa; quindi, non può perdere l'occasione di formarli, farli crescere, educarli al rispetto delle regole e alla gestione delle emozioni, insomma prepararli alla vita. Allora chiediamoci se una concezione del merito solo come selezione dei migliori può anche far correre il rischio di perderli.

Proprio sulla scia di quell'atteggiamento educativo-preventivo, una buona esperienza scolastica costituisce un fattore protettivo della salute. Dove questa salute manca o è difficile da proteggere, «fallimenti e abbandoni scolastici rappresentano seri fattori di rischio» (vedi *Come potenziare la capacità educativa di una scuola*, in «Animazione sociale», 353 - 2022).

L'abbandono scolastico è una ferita che la scuola e soprattutto tanti insegnanti si portano dentro: secondo il rapporto di *Save the children* del 2022, ad esempio, il 12,7% degli studenti italiani non arriva al diploma (Sara Fornaro, *Insieme per migliorare la scuola*, Città nuova, maggio 2023).

Le principali cause di abbandono scolastico sono da ricercare nella provenienza da un contesto sociofamiliare disagiato, oppure nelle mancate accoglienza e inclusione nella classe. In altri casi lo studente non riesce a seguire le attività didattiche della classe e rimane indietro, oppure non riesce a rispettare le regole, magari perché forse nessuno gliene ha mai date, in altri casi ancora sa solo usare l'aggressività per comunicare con gli altri (situazioni che peraltro possono condurre anche verso problematiche di bullismo). L'insegnante dovrebbe sensibilizzare l'intera classe al disagio dei ragazzi "a rischio" e responsabilizzare tutti i compagni, perché l'inclusione sociale è fondamentale. Altra causa alle radici dell'abbandono scolastico, soprattutto dopo il biennio di scuola secondaria superiore, è rilevata da Maurizio del Conte intervistato da Michela Marrocu su «Civic» (*Lavorare non è più un "ripiego" se a scuola non ci si vuole più stare*): «La causa principale è certamente l'aver avuto un'indicazione errata rispetto al percorso di studi di scuola superiore. Nel nostro sistema scolastico manca infatti un percorso di orientamento realizzato da professionisti che effettuino un colloquio con i singoli ragazzi, valutando i loro punti di forza e debolezza, i talenti e le aspirazioni. Questo confronto in Italia avviene tra le mura domestiche, con il consiglio di amici di famiglia o genitori che riportano le personali esperienze senza però un reale criterio di merito». A tal proposito mi pare utile segnalare una recente proposta del governo contenuta nel Decreto di adozione delle Linee guida per l'orientamento (n. 328 del 22 dicembre 2022), relative alla "Riforma del sistema di orientamento"

prevista dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) con l'istituzione di docenti *tutor* per guidare gli studenti nell'orientamento.

Tornando alla questione della dispersione nel contesto prettamente scolastico, è chiaro, dunque, che per poter affrontare queste situazioni, però, la scuola e gli insegnanti non possono essere lasciati soli. Oggi sempre più frequentemente i docenti si trovano da un lato a dover affrontare problemi di gestione della disciplina, che si rivelano spesso anticamera di abbandono scolastico e, dall'altro, sono anche assillati dallo svolgimento dei programmi curriculari. Ai docenti la scuola richiede dunque uno sforzo a cui far fronte da soli e che risulta sempre più difficile: dedicarsi a tutto quello di cui ciascun ragazzo avrebbe bisogno, cioè non solo apprendimento e valutazione di conoscenze, ma conoscenza per un accompagnamento della persona a 360 gradi.

Da una parte si potrebbe pensare di seguire dei piani formativi individualizzati per alunni, già esistenti in alcuni indirizzi di scuola, tenendo concretamente conto del percorso di formazione sopra-

tutto degli studenti e valorizzando i punti di forza di ognuno, nella logica che la scuola deve consentire ai ragazzi di scoprire i loro talenti e gli strumenti per valorizzarli. Inoltre, si potrebbe pensare di formare *ad hoc* i docenti, di aumentare il tempo scuola, soprattutto per recuperare gli studenti in difficoltà sia didatticamente che contestualmente: un ragazzo che vive in ambienti disagiati o addirittura delinquenti, rimanendo a scuola più tempo potrebbe essere sottratto a influenze negative. In questo percorso, però, i docenti dovrebbero essere affiancati da altre figure, quali assistenti sociali, psicologi, e, perché no, collaborare anche con associazioni di volontari presenti nei territori. La scuola potrebbe fare rete con tutti i soggetti coinvolti. Scrivono infatti Manea e Toffanin a proposito: «In quanto bene comune crediamo che la scuola non vada lasciata sola, ma debba essere adottata dal suo territorio». (Articoli utili per questa riflessione: M. Manea, D. Toffanin, *Come potenziare la capacità educativa di una scuola*, «Animazione sociale», 353 (2022) e S. Fornaro, *Insieme per migliorare la scuola*, «Città nuova», maggio 2023).

Quale concetto di merito è oggi perseguito dai docenti nella scuola italiana?

In che modo la valutazione maggiormente utilizzata dai docenti è volta a riconoscere gli studenti meritevoli?

I docenti della scuola italiana sono formati adeguatamente per attuare questo eventuale cambio di prospettiva?

La scuola italiana è meritocratica? Ancora oggi serve una scuola meritocratica?

Quali sono le principali cause dell'abbandono scolastico? Come la scuola può essere aiutata per ridurre l'incidenza di questo fenomeno?

**Anno europeo delle competenze**

M. Santerini, Scuola e lotta alla dispersione. Don Milani penserebbe ai ragazzi persi, «Avvenire», 3 maggio 2023

M. Bentivogli, Don Milani: «Nessuno riforma sé stesso», «Aggiornamenti sociali», maggio 2023



D. Previtali, *Migliorare il sistema di valutazione*, in «Rivista lasalliana», 89, 3 (luglio-settembre 2022).

R. Larini, *I voti? Il nodo cruciale è la valutazione formativa*, in «Rocca», 1 gennaio 2023.

F. Farinelli, *Si fa presto a dire merito*, in «Rocca», 1 dicembre 2022.

M. Manea, D. Toffanin, *Come potenziare la capacità educativa di una scuola*, in «Animazione sociale», 353 (2022).

S. Fornaro, *Insieme per migliorare la scuola*, «Città nuova», maggio 2023.

M. Marrocu dialoga con M. Del Conte e M. Laganà, *Lavorare non è più un "ripiego" se a scuola non ci si vuole più stare*, in «Civic», 9 (2023).



L. Milani
Lettera a una professoressa
Libreria Editrice Fiorentina,
Firenze 1967



E. Affinati
Elogio del ripetente
Mondadori, Segrate (MI) 2013



Abbandono scolastico
Artademia

3

Inclusione

*Una scuola per tutti
e per ciascuno*

“

Una buona classe
non è un reggimento
che marcia al passo,
è un'orchestra che prova
la stessa sinfonia
(D. Pennac)

”

PRO-VOCAZIONE



Cuerdas, cortometraggio

PER RIFLETTERE

Se la scuola non deve lasciare indietro nessuno, come è giusto che sia, è necessario che riservi un interesse specifico ai più fragili e cioè ragazzi con disabilità, studenti di origine straniera, figli di famiglie fragili. In tal senso è auspicabile incentivare la collaborazione fra scuola e terzo settore e formare ulteriormente le figure da dedicare a questi ragazzi. Dunque, si dovrebbe agire almeno su due fronti: la formazione e l'aspetto burocratico.

In merito alla formazione degli adulti, si può citare, ad esempio, il **progetto Inclusi. Dalla scuola alla vita, andata e ritorno**. Ne scrive Antonietta Nembri su «Vita», "Riportiamoli in classe". Il progetto mira a «migliorare ulteriormente l'inclusività della scuola italiana rispetto agli alunni con disabilità» (Emanuela Bertini, direttore generale di Anffas. Uno dei primi passi del progetto è stato formare 70 operatori scolastici sull'attuazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità).

La formazione volta all'inclusione non può tralasciare l'aspetto «missionario e vocazionale» di queste figure specifiche, ma allo stesso tempo non può essere delegato solo ed esclusivamente ad esse. Questa propensione deve essere coltivata da tut-

ti, docenti e operatori, «perché l'inclusione non va delegata solo all'insegnante di sostegno», ma tutto il corpo docente è sempre coinvolto e deve coinvolgere a sua volta tutta la classe (Silvia De Vogli, *responsabile progetto Inclusi*, che ha per capofila il consorzio Consolida).

Inoltre, per quanto riguarda l'aspetto burocratico, gli Uffici scolastici regionali e provinciali non possono agire seguendo solo criteri numerici e di graduatorie, ma devono salvaguardare la continuità, soprattutto nel nominare i docenti di sostegno per i ragazzi con disabilità. I docenti di sostegno sono figure preziose e punti di riferimento indispensabili e non possono cambiare ogni anno se si vuole avere maggior cura dell'inclusione dei più fragili.

Altra problematica riguarda i ragazzi di origine straniera. Sarebbe opportuno valorizzare la mediazione linguistica sia per gli alunni stranieri sia per le relative famiglie, in modo da integrarli, sia dai punti di vista linguistico e socioculturale, sia anche nei meccanismi e nelle finalità del sistema scolastico italiano: «La scuola da sola non ce la fa. È l'ottica di sistema che fa la differenza» (Ketti Krassevez, dirigente scolastico).



La scuola italiana è effettivamente una scuola per tutti e per ciascuno?

A quali iniziative ulteriori potrebbe pensare la scuola italiana per tutelare le categorie degli studenti stranieri e/o con disabilità?

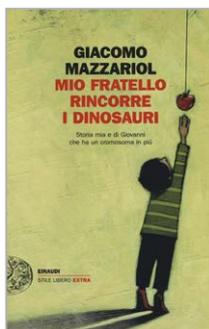
Si investe abbastanza nella formazione di docenti e operatori che possano effettivamente accompagnare nella crescita le categorie a rischio nella scuola italiana?

Per approfondire

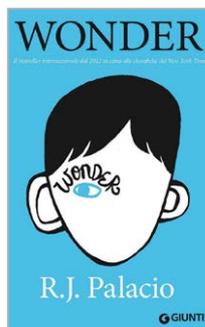


S. Pignataro, *Patti territoriali*, in «Vita. Riportiamoli in classe», settembre 2022.

A. Nembri, *Fragilità*, «Vita. Riportiamoli in classe», settembre 2022.



G. Mazzariol
Mio fratello rincorre i dinosauri
Storia mia e di Giovanni che ha un cromosoma in più
Einaudi, Torino 2016



R.J. Palacio
Wonder
Giunti Editore, Firenze 2013



Paola Cortellesi con Marco Mengoni
Monologo sul bullismo



Reclutamento e retribuzione

*Insegnare:
una faticosa missione*

“

Un'ora di lezione
può cambiare la vita.
(M. Recalcati)

”



▶ Insegnare agli insegnanti come creare la magia

PER RIFLETTERE

Quella riguardante la formazione degli insegnanti è una questione atavica e divisiva, una problematica affrontata da tutti i ministri della Pubblica istruzione che si sono succeduti ai governi e mai risolta in maniera soddisfacente per tutti gli operatori del mondo della scuola.

Oggi «anche alle maestre e ai maestri (di maestri maschi ce ne sono troppo pochi) è richiesta una laurea passando per una serie di insegnamenti socio-psico-pedagogici, oltre che per un vero tirocinio. Anche agli insegnanti dei cicli successivi farebbe bene conoscere, oltre alla materia insegnata, anche una buona dose di socio-psico-pedagogia e, soprattutto, un intenso tirocinio nella scuola, sotto la guida di insegnanti formatori esperti e selezionati. La loro selezione presuppone sistemi di valutazione. [...] Gli insegnanti di tutti i cicli e di tutte le materie non si formano solo nelle aule universitarie, ma devono essere addestrati sul campo. Introdurre la figura di insegnante-formatore dovrebbe essere un modo per introdurre una tappa nel percorso di carriera e soprattutto un modo per valorizzare una risorsa straordinaria e cioè la presenza nella scuola di una quota non esigua di insegnanti eccellenti che potrebbero efficacemente trasmettere la loro

esperienza e il loro sapere alle nuove leve di colleghi più giovani alle prime esperienze».

Non si apprende dai libri come entrare in una classe, spesso numerosa, come catalizzare l'attenzione di tanti ragazzi, tutti diversi, con problematiche diverse, con background diversi. Quindi chi vuol "essere insegnante" e non solo "fare l'insegnante", deve fare proprio l'obiettivo della "cura educativa" nei confronti degli studenti; non bastano dunque gli studi universitari delle discipline specifiche, ma bisogna formarsi anche con i sopracitati studi di socio-psico-pedagogia, con studi per apprendere stili comunicativi idonei, e con la "pratica sul campo". I concorsi che valutano i futuri insegnanti solo per l'aspetto nozionistico servono a poco perché non sono formativi. Senza dimenticare che la formazione deve essere continua, perché cambiano i tempi, le generazioni, i bisogni dei ragazzi e le strategie per accompagnarli nella crescita.

Inoltre, problema sempre più diffuso e sentito nel corpo docente è la gestione delle classi difficili e, più in generale, il mantenimento della disciplina che richiede l'applicazione di strategie da apprendere sul campo.

Un articolo di «Focus Junior» del 4 dicembre 2019 riporta i risultati di una ricerca del CeDisMa (Centro studi e ricerche sulla disabilità e marginalità) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, risalente al periodo ante Covid. Lo studio rivela che «il docente impiega all'inizio dell'anno quasi due mesi e mezzo per creare un adeguato clima in classe, mentre vent'anni fa bastavano poco più di due settimane. E il cambiamento dei ragazzi si nota nel comportamento irrispettoso verso le regole (68%), seguito da fragilità emotiva, disattenzione, irrequietezza, facilità ad annoiarsi, fino ad arrivare al comportamento irrispettoso verso docenti e compagni (22%)». Oggi, nel periodo post Covid, i ragazzi sono ritornati sui banchi di scuola sempre

meno scolarizzati, a tutte le età, e la problematica è amplificata. Questi dati non fanno altro che confermare che non basta essere laureati per saper affrontare queste situazioni, ma sono necessari periodi di tirocinio sul campo.

Un'altra questione di notevole rilevanza è quella relativa alla stabilizzazione degli insegnanti. Ormai, spesso, nelle classi vengono cambiati i docenti più volte durante uno stesso ciclo di studi con conseguenze di ogni genere: se è vero che l'insegnante deve instaurare una relazione con i suoi alunni e accompagnarli nella crescita, non potrà seguirli al meglio se cambia classe, o addirittura scuola. Di conseguenza rimane irrisolta la questione che spazia dalle graduatorie ai punteggi, alla convalida di titoli e di corsi che attribuiscono punteggi. Sono aspetti della vita scolastica che andrebbero riformati. Come osserva però anche Marco Bentivogli: «Tutte le riforme richiedono competenza, tuttavia questa costituisce una condizione necessaria ma non sufficiente. Ad esempio, per migliorare l'istruzione pubblica occorre una politica retributiva che premi l'aggiornamento professionale e l'impegno nella didattica degli insegnanti e assicurare che non vi siano trasferimenti durante l'anno scolastico. I tentativi in questa direzione sono stati battuti dalle resistenze del sindacato più corporativo e da una politica che non intende rischiare perdite di consensi elettorali». (vedi *Don Milani: «Nessuno riforma se stesso»*, «Aggiornamenti Sociali», maggio 2023, pp. 336-341). Per riformare, dunque, servono «uomini e donne coraggiosi e lungimiranti nella politica e nella società civile» (*ibidem*).

Non si può non fare riferimento all'annosa questione della retribuzione dei docenti italiani, tra i meno retribuiti d'Europa, una categoria di lavoratori, **per luogo comune**, con il maggior numero di vacanze. C'è una parte del lavoro degli insegnanti che, però,

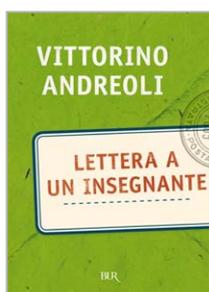
nessuno vede: le lezioni preparate a casa, soprattutto alla luce delle didattiche innovative, la correzione dei compiti, l'aggiornamento, i documenti da preparare per ottemperare agli adempimenti previsti dalla burocrazia, le riunioni. Il basso livello delle retribuzioni dei docenti significa non dare riconoscimento, dignità e valore alla professione dell'insegnante: se gli insegnanti hanno il compito di motivare, coinvolgere, prendersi cura della crescita dei ragazzi, allora bisogna valorizzarli adeguatamente e motivarli di più. In questo modo si potrebbe contribuire ad aumentare la qualità della scuola come palestra che forgia alla vita e insegna a diventare adulti. Si potrebbe pensare anche ad incentivi per chi fosse impegnato nella prevenzione della dispersione scolastica e nella lotta contro un fenomeno che richiede sicuramente un dispendio di energie e di tempo che va ben oltre le ore diurne dell'attività didattica.

Ad oggi la carriera degli insegnanti deve fare i conti con altre due figure che negli altri paesi non sono presenti: «la quota molto elevata e crescente degli insegnanti di sostegno per studenti con bisogni educativi speciali (disabili) e la quota di insegnanti a tempo determinato (cioè, precari) o indeterminato (cioè, di ruolo). La seconda distinzione taglia anche trasversalmente la prima, nel senso che ci sono insegnanti di sostegno sia di ruolo sia precari». Continua Alessandro Cavallo, senza però addentrarsi nella questione, dicendo che si tratta di una questione non trascurabile da parte del governo, perché se è vero che «l'Italia è all'avanguardia nell'educazione dei soggetti disabili [...] la pleora degli insegnanti di sostegno non appare la soluzione migliore e, sull'altro versante, il rischio di una protratta precarietà non attira certo i professionisti migliori» (vedi *Lo Stato della scuola*, «Il Mulino online», 9 gennaio 2023).

Quale formazione è veramente formativa per gli insegnanti oggi?

Da chi e come gli insegnanti possono essere affiancati per svolgere appieno la loro funzione educativa?

Quanto e come una retribuzione adeguata incide sulla motivazione e sul lavoro degli insegnanti?

**A. Cavalli, *Lo Stato della scuola*****M. Bentivogli, *Don Milani: «Nessuno riforma sé stesso»,
«Aggiornamenti sociali», maggio 2023***A. Cavalli, *Lo Stato della scuola*, «Il Mulino online», 9 gennaio 2023M. Recalcati
L'ora di lezione
***Per un'erotica
dell'insegnamento***
Einaudi, Torino 2014M. Veladiano
Parole di scuola
Erickson, Trento 2014V. Andreoli
Lettera a un insegnante
Rizzoli, Segrate (MI) 2010

5

Saperi e percorsi formativi

Una formazione che va oltre la nozione

“ Perché in aula si imparano le parole giuste per capire se stessi, gli altri, il mondo. E la vita. (M. Veladiano) ”

PRO-VOCAZIONE



Il talento secondo Alessandro D'Avenia

PER RIFLETTERE

Per parlare di Saperi e percorsi formativi in modo costruttivo, non aulico e distaccato, per prima cosa ci si dovrebbe forse immedesimare nei panni di chi deve veramente intraprendere questi percorsi e apprendere questi saperi. Dunque, il punto di partenza è mettere al centro lo studente/la studentessa, prendendo in considerazione il contesto di provenienza di ognuno e analizzando i bisogni di ciascuno e gli obiettivi che si possono raggiungere, con tempi e modalità differenti. Scrive infatti

Eraldo Affinati che «ogni apprendimento ha la sua forma e il suo tempo».



Eraldo Affinati: Scrittore, formatore.

Ecco che non potrebbero esistere pacchetti universalmente e oggettivamente fruibili, ma se è vero che non si può criticare un intero sistema, è anche vero che non si può parlare in astratto, quindi bisogna partire dall'esperienza, dai territori, dai contesti in cui si opera e dai quali provengono gli studenti. L'insegnante che entra in classe crea una

relazione con i suoi alunni, prova a mettersi nei loro panni e ad ascoltarli. Affinati, nella definizione del compito dell'educatore, sottolinea che questa figura dovrebbe «marcare una presenza attiva di fronte al giovane lanciato verso il futuro». Continua lo scrittore e fondatore della scuola "Penny Wirtton": «Governare la frontiera sempre mobile fra la spiegazione dei concetti e la comprensione degli stessi è l'arte complessa e sottile di ogni istruzione degna di questo nome, in quanto l'inevitabile scarto fra ciò che l'insegnante afferma e lo scolaro recepisce può essere la conseguenza di un errore, dovuto alla mancata attenzione o a una sintonia inattivata, persino, paradossalmente, il frutto di un arricchimento creativo che non andrebbe mai soffocato» (vedi *Mai più ragionare in astratto*, in «Vita e pensiero», 5 - 2022).

La scuola che forma deve trasmettere "saperi" attraverso "percorsi di formazione e di crescita" e per farlo bisogna rendere l'alunno protagonista del suo processo di apprendimento e di formazione. Bisogna rivedere i contenuti riflettendo sulla reale situazione degli studenti e non su profili standard secondo i programmi ministeriali: è indispensabile fornire delle solide

competenze di base, per progredire negli apprendimenti, ma allo stesso tempo differenziare i percorsi affinché intercettino i desideri dei ragazzi. Questo deve avvenire senza dimenticare la necessità di una giusta dose di creatività per dare nuovi stimoli e «costruire l'ambiente di apprendimento sulle esigenze degli allievi, sprigionando le loro potenzialità», se è vero che «crea-

È necessario costruire l'ambiente di apprendimento sulle esigenze degli allievi, sprigionando le loro potenzialità.

tività e tenacia battono la burocrazia anche tra le mura scolastiche» (G. Bucca, in AA.VV., *Riportiamoli in classe*).

Dalla creatività discende direttamente il piacere di andare scuola. Scrive appunto Cesare Moreno che «la scuola non può essere connessa alla sofferenza, deve legarsi al piacere», un aspetto questo strettamente connesso poi con il rischio di abbandono scolastico: diventa dunque necessaria una formazione adeguata degli insegnanti perché propongano modelli di didattica innovativa. Così come serve, per esempio «un'educazione all'imprenditorialità, indispensabile per la crescita dei giovani e dell'economia territoriale». Allo stesso tempo, nel processo di crescita è necessario formare le coscienze dei ragazzi, che devono diventare uomini e donne, prima ancora che cittadini e cittadine, sviluppare le capacità di osservazione

della realtà, lo spirito critico, essere educati all'emozionalità: da una parte va coltivato l'interesse per l'arte, la letteratura, il teatro, la musica e dall'altra è urgente educare alla cura del bene comune, al senso civico, al rispetto della legalità, ricordando che la scuola può essere l'unica e l'ultima opportunità di molti per sentire parlare di questi che sono i valori fondanti di una vita orientata alla ricerca e alla pratica del bene.

Per perseguire questi obiettivi sul piano dei percorsi formativi occorrerebbe dunque una vera e propria ristrutturazione della formazione. Silvana Magnabosco, anche in vista della formazione professionale, propone una riqualificazione dell'offerta formativa, lungo quattro binari, di cui qui si sceglie di segnalare due, più aderenti al tema: si tratta del potenziamento, da un lato, e del riallineamento dall'altro, dell'offerta formativa.

Come si può praticare una formazione individualizzata?

L'approfondimento dei percorsi formativi può essere legato all'ampliamento del tempo scuola?

Sono davvero necessarie nuove discipline per perseguire l'obiettivo primario di educazione all'affettività e formazione delle coscienze?



E. Affinati, *Mai più ragionare in astratto*, in «Vita e pensiero», 5 (2022).

L. Biancato, *Nulla sarà più come "prima"*, in «Vita e pensiero», 5 (2022).

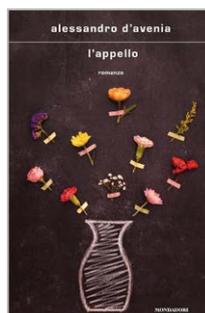
G. Bucca, *Maestri in uscita*, «Vita. Riportiamoli in classe», settembre 2022.

C. Moreno, *Laboratori per dare ali ai sogni di chi a scuola non trova il suo posto*, «Vita. Riportiamoli in classe», settembre 2022.

S. Magnabosco, *Investire sugli svogliati. Lavoro e formazione professionale*, «Rocca», 1 marzo 2023.



F. Cristofolini, A. Gaggioli,
**La felicità si impara
(anche) a scuola**
**Una guida all'educazione
positiva integrata**
2021



A. D'Avenia
L'appello
Mondadori
Segrate (MI) 2020



D. Pennac
Diario di scuola
Feltrinelli, Milano 2013

a cura di **Ilaria Vellani** e **Annalisa Gurrieri**

In dialogo per «ripensare la scuola»

È un'iniziativa che va avanti ormai dal 2019 quella dei Tavoli parlamentari di confronto sulla scuola, promossa dal Movimento politico per l'unità Italia e dalla rivista «Città Nuova». Durante gli incontri, i principali protagonisti del mondo della scuola (rappresentanti di studenti, docenti, dirigenti, famiglie, società civile) dialogano con gli esponenti politici della maggioranza e dell'opposizione.

L'obiettivo delle sedute è ripensare la scuola riflettendo su svariati temi, dei quali segnaliamo i più recenti: "Pnrr e istruzione: Povertà educative, formazione iniziale e valorizzazione dei docenti, leadership intermedie", quello del 2022, e "Pnrr e misure contro dispersione scolastica e povertà educative", quello del 2023.



▶ Pnrr e Istruzione: Tavolo di confronto sulla Scuola, con parlamentari e organizzazioni del settore (14 marzo 2022)

Annalisa Gurrieri

Laureata in lettere moderne presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e attualmente studentessa di filologia moderna presso il medesimo ateneo. Membro del Comitato esecutivo dell'Istituto Vittorio Bachelet.



S. Fornaro, *Tre priorità per ripensare la scuola*, 16 novembre 2021

S. Fornaro, *Scuola, un tavolo parlamentare con politici e associazioni professionali*, 12 marzo 2022

S. Fornaro, *Scuola, confronto su Pnrr e istruzione*, 17 marzo 2022

S. Minnetti, *Pnrr e trasformazione della scuola 4.0: rischio di fondi spesi male?*, 14 marzo 2023

Movimento politico per l'unità, *Tavolo parlamentare su misure contro dispersione scolastica e povertà educative*, 26 luglio 2023



a cura di Ilaria Vellani e Annalisa Gurrieri

Il teatro a scuola "per riscrivere il mondo in cui viviamo"

Siracusa: **Progetto Proagon**, promosso dalla Fondazione Inda e dal Comune, e rivolto alle scuole della città. Ideato e coordinato da Michele Dell'Utri con il coinvolgimento dei docenti della scuola di teatro dell'INDA (sezione Fernando Balestra). Il progetto, attivo sul territorio da qualche anno, prevede laboratori teatrali gratuiti per le scuole con l'obiettivo di riflettere con i ragazzi sui titoli delle rappresentazioni classiche nel cartellone della stagione del Teatro Greco di Siracusa. Gli alunni (e anche i loro docenti) sono coinvolti in un processo di conoscenza dei linguaggi del teatro, che diventano strumento per riflettere «sulla nostra responsabilità culturale e civile di cittadini, persone di teatro e di adulti». Alla fine dell'anno, le scuole partecipanti sono poi coinvolte in un esito finale, aperto alla città, in uno degli spazi teatrali di Siracusa, per mostrare i frutti del loro lavoro.



 **Proagon, Siracusa**



**Riparte il progetto Proagon,
19 dicembre 2022**

**Progetto Proagon, il teatro nelle scuole
19 dicembre 2022**

**Perché leggere i classici? A Siracusa il viaggio
letterario di Proagòn, 15 maggio 2023**

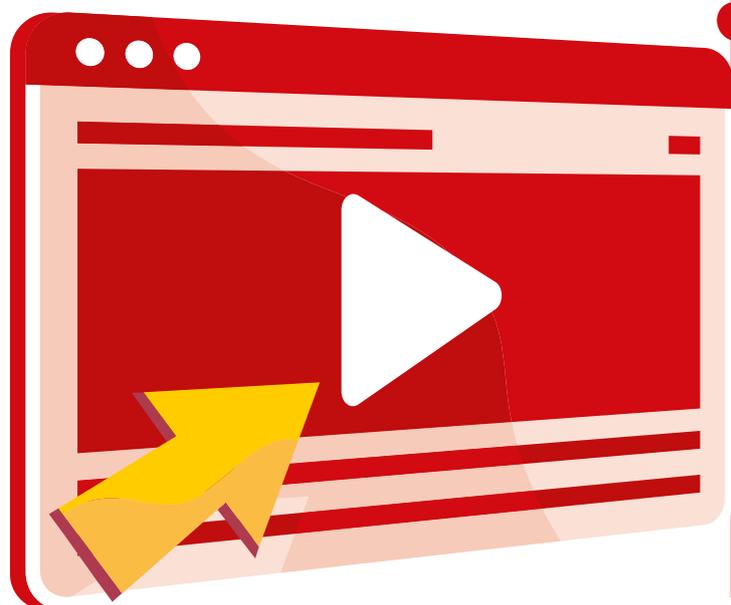
Milano, **Il teatro tiene banco**, promosso dal Piccolo Teatro a partire dalla stagione 2022/2023, consiste in una rassegna di spettacoli e di attività dedicate agli studenti di tutte le età, «in cui l'arte scenica si presta a essere utile strumento [...] per arricchire i percorsi di formazione». Particolarmente rilevanti i progetti *Antigone in cattedra* e *Sei personaggi in cerca di followers*. Le riscritture di questi testi della tradizione, a cura di Davide Carnevali, vengono allestite proprio all'interno delle classi degli Istituti superiori, dando vita a forme di teatro partecipato e offrendo agli studenti l'occasione, nel primo caso, di parlare, di legalità, politica e giustizia, nel secondo caso, di confrontarsi sui temi dell'identità, della rappresentazione di sé e delle maschere sociali.



Il teatro tiene banco

Antigone in cattedra

Sei personaggi in cerca di followers





S. Fornaro, *Scuola, confronto su Pnrr e istruzione*, 17 marzo 2022

S. Fornaro, *Scuola, confronto in Parlamento tra associazioni di categoria e deputati*, 21 marzo 2023

S. Fornaro, *Dimensionamento scolastico, Miele (Lega): disponibili a modificarlo*, 27 marzo 2023

G. Zurra, *Studio, Note di pastorale giovanile*, febbraio 2022

Fondazione Don Lorenzo Milani

Rivista lasalliana, *Apprendimento e Valutazione*, 3, 2022



C. Borgna, E. Struffolino, *Una scuola diseguale*, Il Mulino online, 4, 2022.

F. Farinelli, P. Ferratini, *Pnrr, formazione professionale, disuguaglianze educative*, Il Mulino online, 31 gennaio 2023.

I. Dell'Olio, *Per una scuola inclusiva*, in «Mosaico di Pace», luglio 2022.

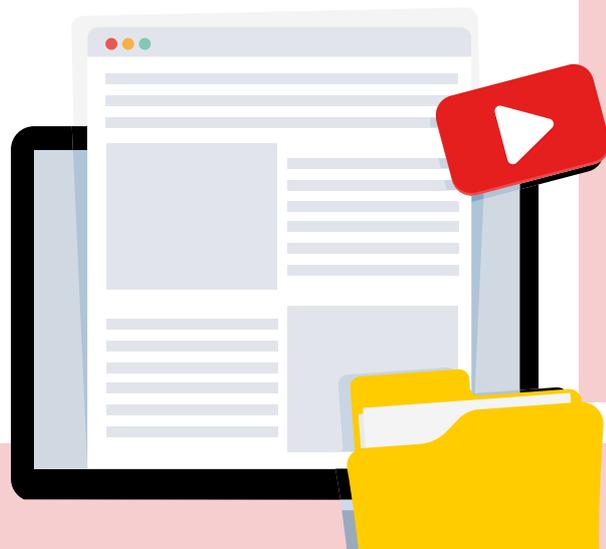
M. Gagliardo, *E se mettessimo un educatore in ogni scuola? Allestire soglie educative tra scuola e territorio*, in «Animazione Sociale», 356, 2022.

P. Landi, *Mai seguire la demagogia*, in «Aggiornamenti Sociali», maggio 2023 (336-341).

F. Farinelli, *Il pericolo di un'istruzione a due velocità*, in «Rocca», 15 marzo 2023.



E. Affinati
Via dalla pazzia classe
Educare per vivere
Mondadori, Segrate (MI) 2019





azionecattolica.it